

# I pericoli delle derive populiste

**L**uigi Pintor avrebbe dovuto concludere il nostro incontro di studiosi italiani, francesi e tedeschi all'Università di Francoforte nei giorni scorsi: si era detto contento di partecipare a un dibattito che, per la parte italiana, vedeva chi scrive, Paul Ginsborg, Pancho Pardi, Ornella de Zoldo e lo studente genovese Cristiano Barattino e, tra i francesi, Adrien Candiard, Jacques Capdevielle, Bernard Cassen ed Erwan Lecoer in un dialogo fitto, moderato dagli studiosi tedeschi (in particolare da Raimund Rutter) e dalle domande assai interessanti di un pubblico attento e partecipe e si è svolto per molte ore il 20 e il 21 giugno nel grande complesso della IG Farben House divenuta da qualche anno la sede delle facoltà umanistiche. Purtroppo Pintor ha terminato la sua coraggiosa esistenza qualche giorno prima del nostro seminario e tutti ne abbiamo sentito la mancanza.

L'oggetto della discussione era quanto mai attuale: il destino della democrazia europea di fronte alla rottura degli argini del sistema di rappresentanza parlamentare. In altri termini, l'analisi delle derive populiste che attraversano il continente (Le Pen in Francia, Berlusconi e Bossi in Italia) e dei movimenti che sono cresciuti di fronte alla crisi dei partiti e della vecchia politica. E da quel dibattito sono venute fuori analisi delle ragioni storiche e sociologiche che possono spiegare l'ascesa della destra in Francia e in Italia e il pericolo di un suo avvento anche in Germania di fronte all'indubbia caduta di popolarità dei socialdemocratici e alla vittoria in molte elezioni regionali della parte più populista dei rivali democristiani. Ma anche indicazioni di quello che c'è da fare: non immediate ricette politiche, sia chiaro, ma diagnosi chiara della situazione che si è determinata e dei punti essen-

*Nel corso di un seminario all'Università di Francoforte studiosi italiani, francesi e tedeschi hanno discusso sul destino della democrazia europea di fronte all'ascesa della destra*

NICOLA TRANFAGLIA

li su cui ripartire per costruire uno schieramento in grado di far fronte all'offensiva neoliberista che si è affermata. Con accenti diversi legati alle diverse situazioni nazionali (dobbiamo ricordare che il populismo di Le Pen è cresciuto nelle ultime elezioni presidenziali per l'assurda divisione nella sinistra ma non ha vinto) tutti i presenti sono stati d'accordo sul fatto che il caso italiano è quello più grave e pericoloso e può costituire un elemento di contagio per altri paesi europei non nel senso di sollecitare in Europa una soluzione in tutto simile alla questione di Berlusconi (con-

fitto di interessi, leggi ad personam, indagini giudiziarie bloccate senza reazione da parte degli organi di controllo costituzionale) ma nel senso di vedere l'ascesa e la vittoria di movimenti e partiti che tendono a instaurare una costituzione che prevede la concentrazione dei poteri, il dominio dei mezzi di comunicazione e una logica plebiscitaria difficile da limitare e da frenare. Né in Francia né in Germania sono alle viste autonomi processi in questa direzione, anche se la crescita del Front National preoccupa giustamente i francesi ma l'affermarsi in Italia di un modello popu-

lista che tende ad accantonare e a violare, con lacerazioni sempre più gravi, la costituzione repubblicana è percepito come un processo di semplificazione del sistema di potere che può attrarre la destra moderata e favorire quel processo, già in corso in altri paesi, di egemonia degli estremisti all'interno di coalizioni che pure hanno al loro interno forze più moderate. Di grande interesse sono state anche durante il seminario le osservazioni sull'evoluzione che sta avvenendo nel nostro paese dei movimenti nati l'anno scorso contro l'offensiva del governo Berlusconi.

Ci sono due elementi da sottolineare. Il primo è l'attenzione sempre maggiore che alcuni movimenti, magari nati come girotondi, stanno ponendo al terreno progettuale e programmatico: il Laboratorio per la Democrazia di Firenze ha già prodotto materiali culturali interessanti che raccontano nello stesso la loro esperienza politica e il lavoro dei gruppi sui temi che dovranno costituire capitoli di un futuro programma e lo stesso sta facendo da alcuni mesi l'associazione Altera a Torino come altri gruppi sparsi in tutta la penisola. Si tratta di movimenti caratterizzati dal fatto di essere pacifici e interclassisti, costituiti da proletari e da borghesi, da quei ceti medi riflessivi di cui anche a Francoforte ha parlato Paul Ginsborg. Il secondo di grande interesse è la naturale tendenza all'unificazione e al coordinamento a rete dei movimenti che ha avuto una prima tappa l'anno scorso a Castel San

Pietro, una seconda a Cagliari il mese scorso e ne avrà altre nel prossimo autunno sia per favorire il dialogo con gli altri movimenti (da quello sindacale a quello new-global) sia per poter presentare un fronte sempre più unito nel rapporto non facile con i partiti e con l'intero schieramento dell'opposizione. Siamo tutti convinti della crucialità dei prossimi mesi per cercare, con l'aiuto di tutti, di proporre agli italiani una concezione della società profondamente alternativa sia al modello berlusconiano sia a quello di una parte delle forze oggi all'opposizione che pare sempre tesa a trovare un accordo piuttosto che al necessario conflitto con il modello populista al potere. Ma perché un simile progetto possa precisarsi e competere con altri all'orizzonte è necessario che gli italiani si rendano conto prima o poi dei pericoli della situazione attuale. E su questo chi scrive continua ad essere, malgrado tutto, ostinatamente ottimista.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### LE TRE TRIBÙ DEL GOVERNO

**L**a compagine avversaria, quel circo minimo composto di cravatte azzurre, camicie verdi e doppiopetti neri, scricchiola sotto il sole implacabile d'un giugno inquieto. Tutti insieme hanno votato l'impunità per i cinque più potenti dei potenti, perché, si sa, quando sei al servizio del privilegio, non ti puoi tirare indietro, è una questione, per così dire, morale. Ma subito dopo, quando tutti quei ragazzi dalla pelle marrone o olivastro, con le loro mogli incinte e i loro mociosi, hanno incominciato a venirci a naufragare sulle coste, con grave nocumento per il turismo, lo spirito di corpo è andato a farsi fottere. Le camicie verdi volevano tirare col cannone, i cravatta azzurra, avendo imbarcato qualche cattolico e avendone pure premiato uno con il ministero dell'interno, preferivano non esagerare, i doppiopetto nero, abituati a tenersi a galla fin dalla fine del ventennio, cercavano di mediare (sparare sì, ma sbagliando mira. La Bossi Fini sì, ma più Fini che Bossi). Ciascuna

delle tre tribù al governo è stata eletta facendo leva sui sentimenti più bassi di varie tipologie umane: il razzismo le camicie verdi, l'egoismo sociale i cravatta azzurra e l'aggressività nazionalista con tutto il suo corteo di nostalgie quegli altri. Ai loro elettori devono tutti qualche soddisfazione immorale. Ma sono palati diversi, e certe volte confliggono. Se Berlusconi non fa caso all'applicazione della Bossi Fini perché ha da pensare ai suoi problemi legali e deve farsi le sue leggi, Bossi, giustamente, si incazza. Non va in parlamento a discutere, dà del polentone a tutti, minaccia e becereggia, sputacchia e grida. I capitribù delle altre due componenti fanno il sorriso tollerante, tipo mamma col figlio caratteriale iperattivo, e tirano dritto. Tanto c'è il patto di sangue anticomunista a fare da cemento contro ogni breccia minacciosa, a suturare il tessuto dilaniato, se anche, per una volta, il can che abbia, morde pure, non sarà poi così grave: basta agitare lo spettro del centrosinistra, il magro, il mortadella, il cinese e

tutti si accucciano buoni, suonano per sé e per gli altri alle votazioni, come pianisti al pianobar, punto da cui - Berlusconi docet - si possono iniziare grandi carriere. E noi, in tutto questo rumoreggiare e sbruffoneggiare, come ci sentiamo? C'è chi spera nell'antico adagio *mors tua vita mea*? C'è chi si compiace? C'è chi sogna camere sciolte dal calore delle invettive interne e nuove elezioni d'autunno, elezioni in cui gli italiani, sollevati, voteranno più presentabili rappresentanti? Forse sì, ma io non mi situo fra i felici ottimisti. A me, ogni scricchiolio di quest'edificio colossale, costruito su un patto di potere e reso stabile dal monopolio dell'informazione, mette addosso una paura fottuta. Temo «i nemici» anche quando ci portano in dono il fracasso dei loro bisticci. Non voglio che si distruggano fra loro lasciando gli italiani sconcertati. Voglio che governino fino alla fine del loro mandato, e lascino gli italiani delusi. Toccherà ai nostri, poi, consolarli, con un programma politico decente.

## Maramotti



## Segue dalla prima

**I** cartellini, i titoli o il contenuto dell'archivio del Kgb? Ha trascritto fedelmente le informazioni o le ha riprodotte a memoria? È difficile l'accertamento, quando tanta nebbia si addensa intorno alle fonti. Emergono dalle carte notizie approssimative, forzature, pseudo-informazioni, che a scopo di calunnia venivano messe in circolo e non erano neanche tutta farina del sacco del Kgb. Alla maggioranza ed al senatore Paolo Guzzanti, presidente della Commissione, vorrei porre una domanda. Si possono ritenere credibili le schede sui contatti del Kgb con giornalisti come Jas Gavronski, nel 1994 portavoce di Silvio Berlusconi, o come Giuliano Zincone (che non mi pare sia mai stato filocomunista), o sulle relazioni del Kgb con organi di stampa come *Il Tempo* di Roma, diretto da Gianni Letta? Si tratta di documenti sfocati e vaghi. A me sembrerebbe azzardato partire da qui per una campagna volta a sostenere che gli amici di Berlusconi - com-

preso l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi - erano eterodiretti dal Kgb. Ma il senatore Guzzanti non ha di questi scrupoli. Quando le carte sono utilizzabili, sia pure per vie oblique, contro l'opposizione e contro la sinistra, allora le prende per buone ed esse diventano oro colato. Cito solo un esempio dell'assoluta mancanza di serietà della presidenza e della maggioranza: l'audizione di Leonid Kolosov, già inviato del Kgb a Roma. Il teste doveva spiegare come la vicenda del «piano Solo» e del tentato o minacciato colpo di Stato del generale De Lorenzo fosse in realtà un'invenzione dell'intelligence sovietica. Doveva dimostrare che la rivelazione, fatta da due giornalisti italiani, delle deviazioni del Sifar e delle

velletà golpiste del 1964 era scritta sotto dettatura. Che era stata l'Urss a provocare lo scandalo nato dalle deviazioni del Sifar, la vicenda delle Commissioni d'inchiesta, la battaglia democratica che si aprì allora. L'audizione è stata una penosa pantomima. Il signor Kolosov, ammiccando e mettendo in fila una serie di sciocchezze, come un attore che soffre di amnesia, ha sbagliato date, non ha saputo dire quando le notizie sarebbero state trasmesse dal Kgb. C'era solo un modo per controllare le ipotesi inverosimili affastellate dall'ex spia sovietica: sentire i giornalisti. Uno di essi - Lino Jannuzzi - oggi è senatore e siede sui banchi della maggioranza. Il senatore Guzzanti ha sostenuto ed avvalorato un'accusa infamante nei confronti del suo collega: quella di essere stato una ma-

rionetta nelle mani del Kgb. E Jannuzzi non viene neanche chiamata dalla Commissione, non può difendersi, non può contribuire al ristabilimento della verità. In qualche caso le tesi sostenute dalla maggioranza sono francamente demenziali. Si è cercato di dimostrare che, attraverso un ente di ricerca legato a Romano Prodi, il Kgb esercitava una influenza sul Sismi. Il collegamento con l'ente era opera del direttore del Sismi del 1991. Egli era al centro dell'intrigo. Egli colludeva con il Kgb. Bizzarra situazione. Naturalmente il presidente non sente il bisogno di ascoltare le ragioni di quel direttore del Sismi. Ci vorrebbe così poco: egli è il generale Ramponi, oggi parlamentare di Alleanza Nazionale. Ma Guzzanti preferisce screditarlo, piuttosto che mandare a monte il teorema anti-Prodi, co-

struito con fatica, che può sempre tornare utile durante il semestre europeo. Questo è il metodo. Le manovre continueranno: è divertente disporre di un organo istituzionale che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, usarlo per aggredire l'opposizione, calpestando ogni garanzia, forti della maggioranza dei voti. Il senatore Guzzanti non vorrà privarsi di un simile gioco. Le audizioni fin qui svolte hanno confermato l'assoluta assenza di irregolarità nei comportamenti delle autorità di governo e dei vertici del Sismi che hanno trattato il dossier Mitrokhin. Ma questo non conta: il fronte dei veleni e delle accuse senza fondamento rimane aperto. È, per così dire, una nobile gara. La Commissione Telekom Serbia, inseguendo le calunnie di uno scalcinato mentitore, tira in ballo Di-

ni, Prodi, Fassino? La Commissione Mitrokhin non può essere da meno. Anzi essa si sforza di guadagnare qualche merito, cercando di mettere sotto accusa i presidenti del Consiglio del centrosinistra. E se non bastasse, dietro l'angolo ci sono altre commissioni d'inchiesta: quella sulla Sme, ancora contro Prodi (che sembra essere un vero e proprio incubo per Berlusconi); e poi la commissione che dovrebbe essere costituita per inquire i giudici («in galera, in galera») - grida l'onorevole Taormina. E forse tra qualche mese verranno fuori ulteriori astute proposte. C'è una logica in questo scenario. Per legge, sono stati sospesi i processi penali nei confronti di Berlusconi. Contemporaneamente, le commissioni d'inchiesta da lui volute cercano di mettere sulla grati-

cola e di infangare le persone per bene, usando la stessa maggioranza politica che ha scandalosamente sottratto il presidente del Consiglio al dovere di rispettare le leggi comuni a tutti gli italiani. Interverrà poi *Il Giornale*, o qualche altro organo di informazione della famiglia, per fare da megafono a questo uso abnorme degli organi parlamentari. In tutto questo, Guzzanti è soltanto un imitatore. Vorrebbe rassomigliare ai grandi giornalisti di destra, agli anticomunisti degli anni '50, che hanno lasciato una traccia nella storia del giornalismo italiano. Che so, ad Indro Montanelli, quando si firmava con lo pseudonimo di Antonio Siberia; o all'ex comunista Guglielmo Peirce, o a Giovanni Ansaldo. Ma non c'è confronto. Quelli erano uomini d'ingegno. I veri anni 50 erano meglio di questa surreale riedizione, che la destra cerca di imporre con la propaganda, per nascondere le sue magagne e la sua incapacità di governare l'Italia.

\*Vicepresidente del gruppo Ds al Senato

# Che cosa ha copiato Mitrokhin?

MASSIMO BRUTTI\*

zione. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

za. Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

zione. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

zione. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

zione. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

zione. Ps: Proprio a Petruccioli che si professa da tempo «liberal» suggerirei di non utilizzare argomentazioni del tipo: «chi non la pensa come me fa il gioco dell'avversario».

## cara unità...

### L'ironia fuori luogo di Petruccioli

**Vincenzo Vita**  
Stupefacente l'intervista di Claudio Petruccioli: non solo ribadisce la giustezza della linea di compromesso sui temi televisivi, che i Ds e le opposizioni tutte hanno respinto in modo risolutivo, ma utilizza nei miei confronti una ironia greve e fuori luogo. Voglio solo ricordare che nel corso del quinquennio in cui abbiamo governato e nel quale io ero sottosegretario alle Comunicazioni, molti di noi spinsero per una rigorosa riforma del sistema in grado di superare la concentrazione radiotelevisiva ereditata dagli anni del Caf. Purtroppo l'opera ci riuscì solo in parte a causa dell'ostruzionismo della destra, ma anche per diverse debolezze del centro sinistra. Forse sarebbe stato meglio che Claudio Petruccioli esprimesse allora in modo esplicito le opinioni che oggi sottolinea anzi, un dibattito pubblico e chiaro sulle linee in materia di comunicazione che spesso sono convissute fra di noi avrebbe giovato alla chiaz-

### Non scoraggiatemi ancora, condividete programma e leader

**Paola Santini, Roma**  
Cara Unità, qual è il timore del centrosinistra a proposito del referendum di Di Pietro contro il Lodo? Di non raggiungere il quorum? Ancora paura? ancora a cianciare su temi - peraltro proposti dal Polo? Persone che perdono il lavoro, che restano a Roma perché quest'anno non ci sono i soldi per le vacanze estive, che temono per il futuro e che però non voterebbero il centrosinistra perché troppo debole e remissivo, senza una proposta forte. Nel mio reale questo vedo tutti i giorni. Io ho sempre votato Pci, Pds e Ds e ne vado orgogliosa. Vi prego non mi continuate a scoraggiare. Vi prego ricucite con un programma con tutte le forze democratiche (tanto è un programma che deve partire dalle macerie del Polo) e condividete programma e leader. Prima che questo paese sia perduto. E con esso la vita dei cittadini.

### Casalinghe pentite di aver votato Berlusconi

**Gabriella, Anna, Maria Luisa, Renata, Elisa, Rita, Liana, Luciana, casalinghe**  
Cara Unità, non siamo signore, siamo donne di nessun valore, così ci ha definite il premier Berlusconi. Non possiamo dimenticare il disprezzo, il furore, con cui ha buttato in faccia d'essere figlia di una casalinga, alla teste Omega. Siamo sdegnate. Siamo offese due volte: come casalinghe e anche perché meno una, in sette gli abbiamo concesso il voto. Quell'offesa non ci farà ripetere l'errore. Più capopopolo che presidente, pieno di arrogante livore, si mostra nel suo compiaciuto monologo, lieto di ascoltarsi senza essere contraddetto. Afferma di essere da tempo infangato, invece di sfangarsi, improvvisa, premeditata, infanga. (Un triste e vuoto spettacolo). Durante il monologo ha fatto sfoggio della sua generosità di costosi regali agli amici. Sicuramente non andavano a casalinghe, ma a galoppini e collaboratori, ad amici e merendari. Noi siamo un gruppo di casalinghe, disprezzate donne senza qualità, impegnate e provate solo dalla lotta quotidiana del vivere. Donne di mezza età, meno una molto matura a cui dobbiamo molto per cultura, saggezza, e per averci portato con impegno e

solidarietà verso le problematiche della vita. Signora coetanea al presidente Ciampi, con massima stima verso di lui, lo ritenevo degno garante della Costituzione. Non si aspettava un simile trattamento. In questi giorni è molto afflitta, la sua sofferenza è diventata la nostra. Ora chiede al presidente se pensa di avere dato prestigio al nostro Paese firmando leggi a favore dei potenti e prepotenti? Lei dava a quel libretto un grande valore, lo considerava un secondo Vangelo. Ragione per cui ora chiede se quel «vangelo» mutilato dell'articolo 3, e quindi esposto ad altre amputazioni, è ancora degno di tanto rispetto. Questa signora vuol dire due parole pure a Schifani; perché stanca di vedere prendere in giro tanti pensionati, dalla sua voluta ironia e falsità. A suo dire, nel nostro Paese «non ci sono più poveri» per volontà del suo generoso governo, da quando la loro mensilità retributiva è stata portata a 500 euro. Schifani, volutamente, si dimentica di dire che con una mano ha dato e con due ha tolto. Fra medicine non più dispensate, e l'aumento di varie bollette, di spese condominiali e di tutto ciò che è indispensabile alla sopravvivenza, si è molto più poveri di prima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)